

Giorgio Vuoso

La chiesa parrocchiale
di Testaccio d'Ischia
dalle origini ai nostri giorni



Aprile 1990

PRESENTAZIONI

Questo opuscolo del prof. Giorgio Vuoso costituisce il primo tentativo monografico di una delle più antiche parrocchie della nostra Isola. Ed è un tentativo che va incoraggiato e sviluppato per allargare ulteriormente la conoscenza di un aspetto della storia religiosa che oggi suscita particolare interesse.

Questa fatica dell'amico Giorgio Vuoso è un'opera pionieristica e c'è da augurarsi che costituisca anche una spinta per ulteriori lavori del genere.

Non posso in poche battute mettere in rilievo le caratteristiche ed i pregi di queste pagine, né rilevarne eventuali carenze. L'Autore si propone uno scopo essenzialmente divulgativo che possa essere di facile fruizione per un pubblico piuttosto composito, senza dilungarsi nell'esame di problemi storici di carattere generale di grande importanza, ma che potrebbero essere di non facile fruizione per il pubblico al quale l'opera è indirizzata. Tuttavia l'Autore dimostra di sapersi districare nel *mare magnum* di documenti spesso oscuri e frammentari per giungere a delle conclusioni plausibili che necessitano però di ulteriori approfondimenti per diventare certezze storiche.

Tra le tante cose che si pubblicano su Ischia, non sempre del tutto originali, questa di Vuoso apre un nuovo filone nella ricerca storica della nostra Isola. È vero che queste pagine non esauriscono l'argomento trattato, ma costituiscono un avvio che non mancherà di produrre i suoi frutti.

Le citazioni documentarie, e l'appendice nella quale sono trascritti alcuni documenti dell'Archivio parrocchiale di Testaccio, costituiscono già un pregio di questo volumetto che non si limita a trattare le origini della parrocchia di S. Giorgio, o a riportare il catalogo dei Parroci che si sono succeduti nel tempo, ma allarga il suo sguardo anche ad altri aspetti della realtà civile e religiosa di Testaccio.

C'è inoltre da segnalare anche la notevole documentazione fotografica che arricchisce il volume. D'altra parte non era possibile esaurire in poche pagine un argomento tanto complesso e variegato: non era, forse, neppure nelle intenzioni dell'Autore. Diciamo solo che il suo è un tentativo per tanti aspetti meritorio che dev'essere ulteriormente sviluppato ed approfondito.

Ce lo auguriamo.

Agostino Di Lustrò

Il prof. Giorgio Vuoso ha recentemente dato alle stampe un pregevole lavoro che si intitola "La chiesa parrocchiale di Testaccio d' Ischia dalle origini ai nostri giorni".

Di agile e piacevole lettura, il volumetto (pagine 112) rivela le doti di acribia dell' autore, che ben sappiamo rispettoso della verità storica e alieno da ogni superficialità. Per prova conosciamo il puntiglioso lavoro di verifica della notizia, l' arrovellamento sul dato, la curiosità dello studioso, la passione e l' orgoglio (contenuti nei giusti limiti) del *naturale* che, forse proprio per questa sua condizione, si sente investito del compito di riportare alla luce quante più vestigia possibili della storia di Testaccio; perché il libro non si limita a narrare della chiesa parrocchiale del suddetto paese (che comunque resta l' argomento dominante), ma, ampliandosi a raggiera, tocca vicende di storia civile e politica di quel piccolo borgo che un tempo visse vita autonoma di Comune.

Notevole è il tentativo, riuscito, di porre ordine in una materia mai trattata con tanta ampiezza da alcuno; ma soprattutto zampillano qua e là nel volume notizie che Vuoso fornisce di prima mano e proprio per questo più fresche e preziose.

L' opera contiene un interessante catalogo dei parroci, ragguagli sulle chiese del paese e sul patrimonio artistico della parrocchia nonché appendici che gettano un fascio di luce su certe usanze dei secoli passati: vivo e dilettevole a leggersi, proprio forse per numerose, bellissime sgrammaticature, è, tra l' altro, il testamento di Filippo Di Iorio. Non completa l' opera, perché ne è invece parte integrante, una discretamente ricca documentazione fotografica.

Ma la dote forse migliore del lavoro, che non mi pare sia stata sottolineata da altri, è la discrezione, che, prima di essere dell' opera, è dello stile di vita dell' autore. Così il libro si offre al lettore in punta di piedi, quasi dimesso e umile, ma bello e ricco. La qual cosa ci pare sia il segno della buona scrittura, l' opimo frutto del costante e proficuo lavoro, specialmente in un tempo come il nostro, in cui troppo spesso si impugna la penna con presunzione e vanagloria. In tanto lezzo, Vuoso ci offre una boccata d' aria pura. Per fortuna.

Pasquale Balestriere

PREMESSA

Sulla nostra Parrocchia correvano poche, inesatte, e, talora, infondate notizie. Questo fatto, insieme alla necessità, credo avvertita da più parti, di evitare che di certe date, di certe informazioni, di certi avvenimenti della storia della Parrocchia, e perciò della storia del nostro Paese, si perdesse completamente la memoria, mi hanno spinto a mettere insieme queste pagine.

Spero, almeno nell' ambito paesano, di non aver fatto una cosa inutile.

Ringrazio il prof. Emilio Siciliano per l' impegno profuso perché questo lavoro venisse pubblicato.

Testaccio, marzo 1990

Giorgio Vuoso



Fig 1 – Panorama di Testaccio: sulla destra la Chiesa di S. Giorgio

LE ORIGINI DELLA CHIESA E LA FONDAZIONE DELLA PARROCCHIA

Eccentrica rispetto alla piazza del paese, la chiesa parrocchiale di Testaccio, intitolata a San Giorgio Martire, è situata, ai piedi della valle di Barano, sul fianco orientale della collinetta detta la Ripa. (Fig. 1)

Vi si accede, partendo dalla piazza, imboccando, a destra, l'erta salita che, biforcandosi in due stradette, conduce pure al pendio che porta alla spiaggia dei Maronti fatto costruire dal conte Giorgio Corafà nel 1769, e alle stufe o Sudatorio di Testaccio (1), tanto famose nell' antichità, quanto oggi neglette e abbandonate.

Sotto la sua giurisdizione è compreso un territorio abbastanza vasto che si estende dalla Cavascura fino al Monte di Barano, spiegandosi lungo le colline del Cotto, di San Costanzo, della Guardiola, mentre le colline di Chiummano, del Tirone e dello Schiappone o Montevergine che già le appartenevano costituiscono ora parte del territorio della parrocchia dello Schiappone.

Confina, infatti, a sud con le acque del mare che la bagnano nei punti denominati San Pancrazio, Scarrupata, Marina dei Maronti; ad ovest con la parrocchia di Fontana e con quella di Sant' Angelo da cui è separata per mezzo della cava, detta, appunto, Cavascura; a nord con la parrocchia di Barano da cui è divisa, nella località detta Finestra, dal corso scavato dalle acque piovane e, sulla strada denominata via Regina Elena, dalla strada medesima che, comune alle due parrocchie, ha, per chi viene dal Vatoliere a Testaccio, a sinistra le case della parrocchia di Testaccio e a destra quelle della parrocchia di Barano; ad est, infine, confina con la parrocchia dello Schiappone istituita nel 1953.

L'ORIGINE DELLA CHIESA

Quantunque non esista alcun documento che ce ne abbia tramandato l' anno di edificazione, indubbiamente la chiesa parrocchiale di San Giorgio è di antichissima fondazione.

Essa infatti si sarebbe andata allargando intorno ad una chiesetta, o meglio cappella, costruita verso la fine del Trecento.

Questa cappella, che ancora oggi si può riconoscere in quella parte della chiesa, adiacente alla sagrestia, dove si trova l' altare in fabbrica del Crocifisso, dovette essere, secondo noi, elevata al grado di parrocchia molto per tempo, venendo ad essere in tal modo, dopo quella di San Vito di Forio e quella di Fontana, una delle più antiche parrocchie dell' isola.

A questo nostro convincimento siamo giunti dopo l' esame, il confronto e l' integrazione tra loro di varie notizie attinte da varie fonti che ci hanno permesso di

percorrere a ritroso, seppure a grandissimi salti, la strada che ci ha condotti alle origini della nostra chiesa.

Coloro che si sono interessati della chiesa di San Giorgio (pochi per la verità, meno delle dita di una mano) hanno parlato sempre e soltanto dell' anno in cui la parrocchia "tolse a funzionare" (2), che essi, desumendolo dal primo registro dei battezzati conservato nell' archivio parrocchiale, hanno indicato nel 1599 - 4 febbraio - (3), tralasciando ogni tentativo di stabilire l' anno di edificazione della stessa, forse ritenendola cosa ormai del tutto impossibile.

A dire il vero, se avessimo voluto pure noi limitarci solo a quello che ci dicono i pochi documenti conservati in parrocchia, non avremmo potuto aggiungere gran che alle notizie di già conosciute (almeno per quanto riguarda questa prima parte della nostra ricerca, perché quanto al resto, l' esame attento dei documenti non è che non ci abbia fornito informazioni nuove e interessanti, talora anche curiose, che non mancheremo di esporre a mano a mano che andremo avanti nella narrazione).

La notizia più antica relativa alla chiesa, infatti, in cui ci siamo imbattuti sfogliando le carte dell' archivio, l' abbiamo trovata in un *urfade* del 1687 (Fig. 2). In questo documento, datato 26 febbraio 1687, e scritto di pugno del notaio Scipione Cigliano di Ischia, è citato un istrumento rogato in Ischia dal notaio Giovanni Aniello Mancusi il 28 dicembre 1593 nel quale, fra l' altro, era detto che i fratelli Girolamo e Pietro Paolo Arcamone possedevano tra gli altri loro beni anche "*quandam terram boscosam cum onere solvendi quolibet anno annuos carlinos sex de censu Ecclesie Santi Giorgij Casalis barani*".

La conclusione che ne avremmo potuto trarre sarebbe stata solo quella che la chiesa di San Giorgio esisteva già prima del 1593, cosa che del resto tutti già sapevano, e basta!

Invece, per nostra fortuna, ci è venuto fatto di porre mano su alcune testimonianze che ci hanno permesso di giungere a due conclusioni importanti:

1) che la data tramandata dalla tradizione che vuole la chiesa costruita verso la fine del Trecento è esatta;

2) che la data d' inizio del funzionamento della parrocchia - 4 febbraio 1599 - generalmente accettata, deve essere anticipata di parecchi anni (anche se non siamo riusciti a stabilire di quanti esattamente).

Ma procediamo con ordine in questo nostro tentativo e partiamo dall' anno 1301.

Dopo la terribile eruzione scoppiata il 18 gennaio del 1301 (4) - per la quale quest' anno è divenuto tristemente famoso nella storia dell' isola che sembrò volesse sprofondare l' isola nei gorgi del mare e che produsse distruzione e morte, bruciando durante due mesi villaggi e casolari, sconvolgendo campagne e centri abitati, Ischia si spopolò quasi completamente.

Quelli che erano sopravvissuti all'eruzione trovarono rifugio chi nelle isole vicine di Capri e di Procida, chi sulla terraferma a Pozzuoli e Napoli (5).

Alla distruzione e alla devastazione del cataclisma seguirono la desolazione e l' abbandono da parte degli uomini.

Calmatasi la furia degli elementi, coloro che già erano scappati con la convinzione di lasciare per sempre la loro terra a poco a poco incominciarono di nuovo a farvi

ritorno (6). Con loro vennero molte altre famiglie dalla terraferma e l' isola fu ripopolata di nuovo (7).

Dei gruppi di queste famiglie, sia per motivi di sicurezza, sia perché attratti dall' amenità e dalla fertilità dei luoghi, vennero un' altra volta (8) a stanziarsi e alle pendici dell' Epomeo e nella parte meridionale dell' isola, stabilendosi a Fontana, a Buonopane, a Barano, a Testaccio.

Fu in questo periodo, dice il D' Ascia, che "prima in Fontana, poi a Testaccio che formava parte del territorio di Varrano o Barano - vennero stabilite ed istallate le prime parrocchie dell' isola" (9).

L' affermazione dello storico foriano, così come l' abbiamo riportata, non può essere accettata in quanto contrasta con la notizia sicura - esiste la bolla - che ci dice essere stata la chiesa di San Vito di Forio, già da molti anni esistente nel 1306, la prima parrocchia dell' isola (10).

Ad ogni modo una cosa è certa: in queste zone i primi luoghi di culto, le prime chiese, furono innalzate proprio in questo periodo, vale a dire più o meno intorno alla metà del XIV secolo.

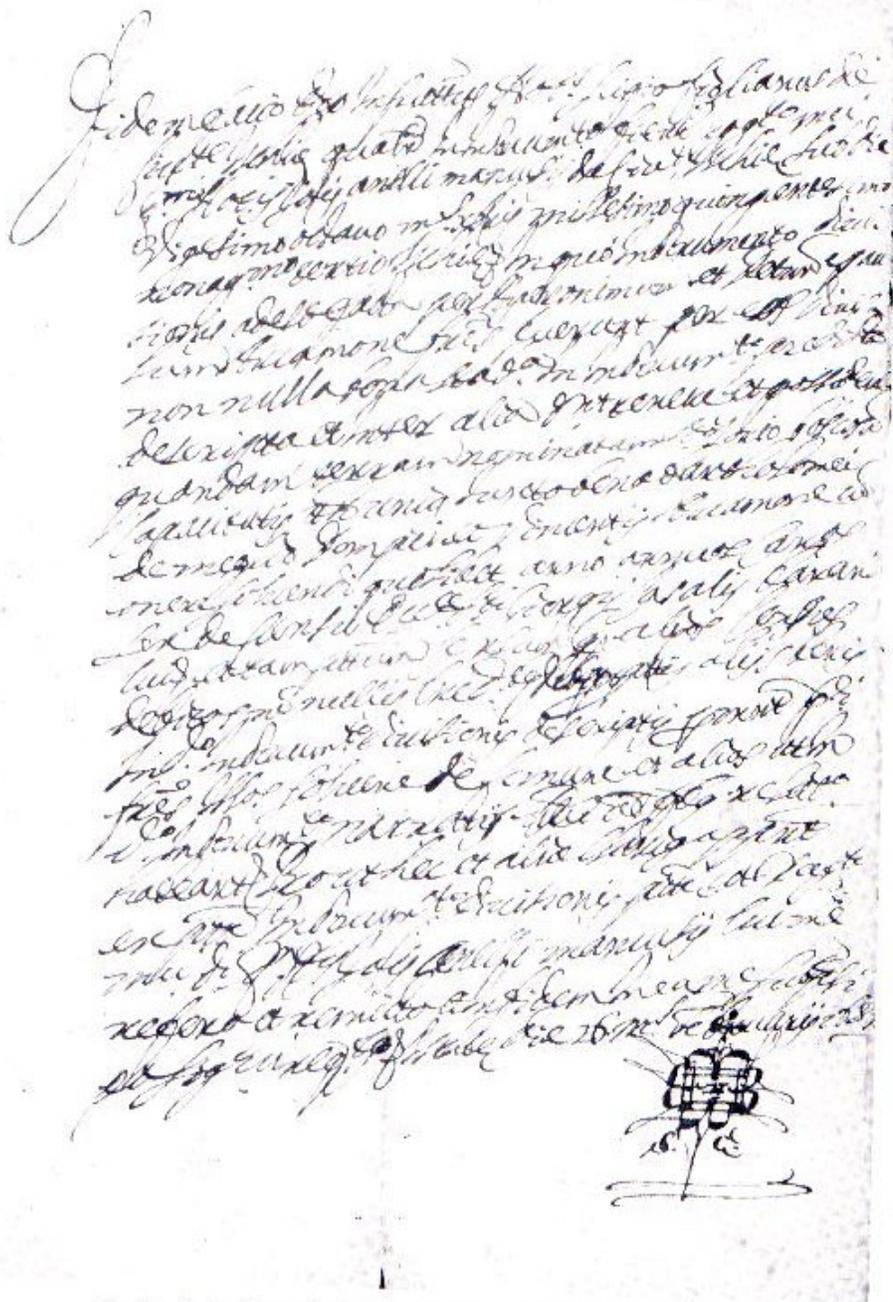
Nella chiesa parrocchiale di Fontana, sul lato sinistro di chi entra, si può leggere una piccola lapide che reca incise queste parole: Anno Domini MCCCLXIV hanc paroeciam aliasque / fabricas Bartholomeus de Papia / Episcopus isclanus proprio aere fabricare / praedicta fecit Cum esset / prima insulana paroecia solemniter / consecravit et praeminentiam / ab aliis ecclesiis in solemnitatibus / concessit ad laudem B.M. Virginis / et Saneti Sebastiani / ad futuram memoriam conservandam.

Questa lapide non è altro che un transunto, eseguito nel secolo scorso, con aggiunte delle interpolazioni gratuite (11), della lapide originale che si trovava sovrapposta prima sulla porta maggiore della Chiesa di Sant' Adrea, poi su quella della chiesa dell' Assunta, dove fu trasferita in un secondo momento, e che attualmente si trova a Casamicciola murata sulla parete destra dell' atrio della villa già appartenuta al dott. Mennella, alla via Regina Margherita (12).

Il testo della lapide originale, in caratteri gotici, è il seguente (le integrazioni sono di Agostino Lauro):

MCCCLXXIII HAS FABRICAS ET
HOSPICIA BARANE FU(N)TANE CA
STANETI ET DOMU(N)CULAS CU(M) CL
AUSURIS PO(S)SE(S)SIONU(M) S(AN)C(TA)E RE
STITUTE VIRIDARIA GIRO(N)IS FR(ATER) B
ARTOLOME(US) DE PAPIA E(PISCO)P(U)S INSU
LA(NUS) D(E) SUDORE SUI CORPORIS
FRABRICARI P(RAE)DICTA FECIT AD
LAUDE(M) VIRGINIS PAULI
AUGUSTINI D(E)FENSO
RES SUI.

Che cosa ci dice di importante questo marmo ai fini della nostra ricerca?
Essenzialmente due cose. Primo: che il vescovo Bartolomeo Bussolaro fece



Fede del notaio Scipione Cigliano del 26 febbraio 1687.

Fig. 2 – Fede del notaio Scipione Cigliano del 26 febbraio 1687.

costruire (fors' anche sbando riparare, rimettere a nuovo) nel 1374 la chiesa (= has fabricas) su cui poi fu collocata la lapide, elevandola pure, forse, al grado di

parrocchia; secondo: che fece costruire, insieme ad altri due, uno a Fontana stessa e un altro a Casamicciola (= Castaneti), un "hospicium" anche a Barano.

Premesso che per "hospicium" noi intendiamo un ricovero, un rifugio, con annesso un luogo in cui ci si poteva raccogliere per pregare e per assistere a cerimonie religiose, una cappella insomma, poniamoci queste due domande: Dov' era situato questo "hospicium"? E, è possibile riuscire a identificarlo con una delle attuali chiese, o meglio col nucleo originario intorno a cui si sviluppò qualcuna delle attuali chiese di Barano?

A queste domande non è facile riuscire a dare risposte dalla certezza assoluta; ce lo impedisce la mancanza pressoché totale di documenti. Tuttavia l' impedimento non è tale che non ci consenta di avanzare risposte che potrebbero anche coincidere con la verità effettiva.

Procedendo per esclusione, infatti, dobbiamo subito eliminare la possibilità di identificare l'" hospicium" con la chiesa di Buonopane giacché in questo caso avremmo trovato citato sulla lapide questo luogo col proprio nome. Nei documenti antichi, infatti, Buonopane è considerato sempre come a sé stante rispetto a Barano, e il suo nome nella forma di Moropano e Murpano (la dizione dialettale odierna, quindi, è la stessa, identica, che si usava già sette secoli fa) ci è testimoniata in due documenti risalenti uno al 1268 e l' altro al 1270 (13).

Assurdo è addirittura pensare che l'" hospicium" possa identificarsi con le attuali chiese di Piedimonte e di Fiaiano non tanto perché sappiamo con certezza che queste chiese furono edificate solo nel Settecento, ma perché lo stesso insediamento umano in questi centri è piuttosto recente, mentre in tempi più antichi vi erano in questi luoghi solo case rurali sparse qua e là (14). Non restano dunque che Barano e Testaccio.

Del resto noi sappiamo che nei documenti questi due casali furono considerati sempre come un centro unico, vale a dire che "Testaccio, pur esistendo come entità distinta, venne considerato onninamente insieme a Barano" (15).

Prova ne siano il già citato documento del notaio Giovanni Aniello Mancusi del 28 dicembre 1593 il quale parla della chiesa di San Giorgio "casalis barani"; e quanto scrive don Albinio di Meglio nel primo registro dei battezzati della parrocchia giunto fino a noi: "Quisto quinterno è de' batesimi che faccio io don Albinio de meglio parocchiano del casale de varana che sono intrato a li 4 de febaro 1599".

Il nome di Testaccio, quantunque pensiamo che debba essere almeno altrettanto antico degli altri, ci è testimoniato soltanto in documenti seriori quali, ad esempio, l' ~~opra~~ *opra* del Solenandro intitolata *De caloris fontium medicatorum causa, eorumque temperatione libri duo, et philosophis et medicis perutiles*, edita a Lione nel 1558, nella quale l' autore parla della nostra stufa indicandola come "sudatorium vulgo Testaccio dictum" anziché "sudatorium Varrani" come, secondo c' informa egli stesso, veniva abitualmente chiamata (16); la carta di Ischia dell' agosto 1586 disegnata da Mario Cartæ e allegata all' opera dello Iasolino intitolata *Dei rimedi naturali che sono nell'isola di Pithecusa, hoggi detta Ischia*, edita il 1588, nella quale Testaccio non solo è riportato, ma per il rilievo con cui è rappresentato "sembra anzi più importante di quanto non sia

oggi" (17); e un frammento di una pagina di altro registro che ci è giunta inserita nel primo registro dei battezzati arrivato fino a noi - 1599 -, nella quale, insieme alle altre importanti notizie che il buon doti Albinio Di Meglio volle farci conoscere, come, per esempio, che "Adi 24 de giugno 1544 venne barbarusso alisola de Ischia con cento trenta sei vele et si pigliò 1750 persune infra piccholi et grande" (18), leggiamo pure che "Adi 16 de giuglio 1536 fo pigliato lo Testaccio et se forno pigliate vinte 22 persone" (19).

Nelle relazioni vescovili *ad S. Limina Apostolorum*, invece, Testaccio viene nominato esplicitamente per la prima volta da mons. Rocca solo nel 1683 (20).

Ma ritornando, chiusa questa parentesi, di nuovo al tema della nostra ricerca, vediamo, ora che l' ambito in cui indaghiamo, si è ristretto alle sole chiese di San Rocco, San Sebastiano e San Giorgio, se ci è possibile rispondere alla domanda più su fondata, se cioè è possibile stabilire quale di queste tre chiese si sia sviluppata intorno al nucleo costituito dall'" hospicium" fondato il 1374 dal vescovo di Ischia Bartolomeo Bussolaro.

CHIESA DI SAN ROCCO

Di questa chiesa non ci sono state tramandate date; ma dal primo registro dei morti conservato nell' archivio della parrocchia di S. Giorgio che s' intitola *Libro delli morti del anno 1634 fatto per me D. Pietro matarese parricho di S. Giorgio di Barano*, apprendiamo che essa esisteva già prima dell' anno 1634. Al primo foglio di detto registro, sotto la data 12 ottobre 1634, leggiamo: "à morto uno figliuolo Napolitano (21), e si chiamava Giuseppe e lo teneva Alessandra Lonardo et è seppellito a S. Rocco". Se consideriamo, poi, che il culto di San Rocco, invocato insieme a San Sebastiano (22) come protettore contro la peste (non a caso quindi i due santi si trovano associati come titolari delle due chiese di Barano) si diffuse enormemente dopo il 1485 quando, secondo una tradizione, i Veneziani ne trasportarono le reliquie dall' Oriente; e ci ricordiamo che negli anni 1526-27 vi fu "una peste così fiera che spopolò Napoli, e le sue isole afflisse" (23) dobbiamo necessariamente concludere che questa chiesa, in ogni caso, non può essere anteriore al 1528.

(L' atto di morte surriportato, inoltre, viene a confermare ulteriormente la notizia riportataci dal D' Ascia, il quale alla pagina 479 della sua opera, parlando della chiesa di S. Giorgio dice: "La chiesa accennata è antica parrocchia, anzi si vuole da quei naturali che fusse più antica di quella di Barano; in modo che dovendosi estrarre copia dai registri di nascita, matrimoni o morte degli antichi baranesi, bisogna ricorrere ai registri parrocchiali di Testaccio".

Noi adesso sappiamo che la parrocchia di S. Sebastiano fu creata solo nel 1640, ed infatti nel citato libro dei morti vediamo che i defunti baranesi - si distinguono dai testaccesi perché mentre per questi è specificato "è seppellito in S. Giorgio", per loro

invece troviamo scritto "è seppellito in S. Rocco" o "in S. Sebastiano" - vi sono registrati esattamente fino al 22 maggio 1640).

CHIESA DI SAN SEBASTIANO

Oltre all' anno in cui fu eretta la parrocchia (cfr. *Notamento degli atti beneficiari della città e diocesi d'Ischia*, Archivio Vescovile, f. 84r: Decretum erectionis Par(ochia)lis Eccl(esi) e Casalis Barani intus Eccl(esi)am S. Rochi cum reserv(ation)e iuris patronatus presentando parochum, favore Universitatis elusdem), di essa sappiamo che faceva parte del convento degli Agostiniani fondato da fra Cosmo da Verona (24) il 16 aprile 1607. Da una relazione presentata dal priore del convento risalente al 6 aprile 1650 (la stessa che ci fornisce tutte le notizie su questo convento, compresa la data succitata della sua fondazione) apprendiamo che sia i locali occupati dai frati, sia la chiesa, erano di proprietà dell' Università (oggi diremmo del Comune) quindi esistenti già quando fu fondato il convento (25). Da quanto tempo, però, non lo sappiamo. La platea D' Avalos, del 1598, ci informa che 44 nel casale di Barano vi è la cappella di S. Sebastiano, è governata dalli mastri laici, ci sono tre messe lette la settimana, rende ducati 30". Inoltre dalla "platea corrente" dell' Archivio diocesano d' Ischia, apprendiamo "la notizia di un San Sebastiano di diritto patronato dei laici di casa Corbera, al quale erano redditizi beni confinanti col territorio La Finestra, in Testaccio, nel 1540" (26) che potrebbe corrispondere con la cappella di S. Sebastiano della platea D' Avalos.

CHIESA DI SAN GIORGIO

Di essa non sappiamo che la già ricordata diceria popolare che la vuole costruita verso la fine del Trecento e per dimostrare la veridicità della quale stiamo scrivendo.

Giunti a questo punto, la nostra indagine, tesa a stabilire, come abbiamo detto, quando fu eretta la chiesa di S. Giorgio, avrebbe dovuto arrestarsi se non fossimo venuti a conoscenza di una notizia importantissima, decisiva anzi per il nostro fine.

Nell' Archivio di Stato di Napoli (Fondo Monasteri Soppressi vol. 107, f. 2, Conv. S. Maria la Scala d' Ischia) si conserva una pergamena del notar Guglielmo Sardano del 19 dicembre 1397, Indizione VI, nella quale si riporta integralmente un documento di Nicola Prasino del 12 febbraio 1386, Indizione IX, nel quale si dice che Meo Taliercio riceve in enfiteusi dal Convento di Santa Maria la Scala d' Ischia due terre, di cui la prima si trova a Campagnano, mentre la seconda si trova "*in Fontana ubi dicitur ad Tarrano iuxta bona Johanne Cortese, iuxta Terram Sancti Georgij, una cum introitibus...*" ecc. (Fig. 3).

Ecco, San Giorgio nel 1386 possedeva una terra in Fontana!

Certo a quei tempi la fede poteva indurre a lasciare in eredità una terra a San Giorgio, e fare scrivere in un documento "la terra di San Giorgio"; ma noi più

realistici non possiamo fare a meno di pensare ad una chiesa o cappella di San Giorgio alla quale la terra era stata lasciata e che la amministrasse, la curasse e ne ricavasse i proventi.

Bisogna concludere, dunque, che già prima del 1386 esisteva a Testaccio (non altrove; infatti, all' infuori di Testaccio, non si hanno notizie di altri centri dell' isola in cui sia stato o sia venerato San Giorgio) una chiesa intitolata al Santo Martire che possedeva una terra a Fontana.

E se è vero tutto ciò, e ci sembra che non possa non esser vero, che cosa ci vieta di credere, come in effetti noi crediamo, dopo che abbiamo anche dimostrato che il "Barano" inciso sulla lapide di monsignor Bussolaro, a quei tempi, assorbendolo in sé, valeva anche Testaccio, che l' "hospicium" costruito nel 1374 (i dodici anni che separano questa data da quella della pergamena sono più che sufficienti perché si prendesse l' abitudine di far testamento a favore di San Giorgio) non sia altro che la cappella di San Giorgio?

LA FONDAZIONE DELLA PARROCCHIA

Le conclusioni cui eravamo giunti, e che abbiamo esposte, circa l' anno di edificazione della chiesa, avevano accresciuto in noi il sospetto che già nutrivamo a proposito dell' anno di erezione della parrocchia

Non tanto per i due secoli e più che intercorrono tra le due date (vi sono chiese che nonostante abbiano secoli di vita non sono state e non saranno mai delle parrocchie) quanto perché non ci convinceva il fatto che gli abitanti di questi casali, vogliamo dire di Testaccio e di Barano, dovessero far capo a Ischia o a Fontana per le loro esigenze di natura spirituale, cosa che se oggi risulterebbe scomoda, allora per la mancanza di vie e di mezzi di comunicazione doveva essere quasi impossibile.

D' altr canto l' affermazione del D' Ascia già riportata (27), secondo la quale le prime parrocchie dell' isola furono erette a Fontana e a Testaccio, non ce la sentivamo di rifiutarla completamente. Se non poteva essere accettata presa alla lettera, lo poteva invece se opportunamente interpretata, intendendo cioè che la parrocchia di Fontana e, più ancora, quella di Testaccio, non erano state le prime dell' isola in senso assoluto, ma tra le prime.

Radicatasi in noi questa convinzione, ci occorre a questo punto delle testimonianze che la suffragassero. Messici alla ricerca, queste, per nostra fortuna, non sono mancate, anche se, purtroppo, non ci hanno portato oltre la prima metà del XVI secolo.

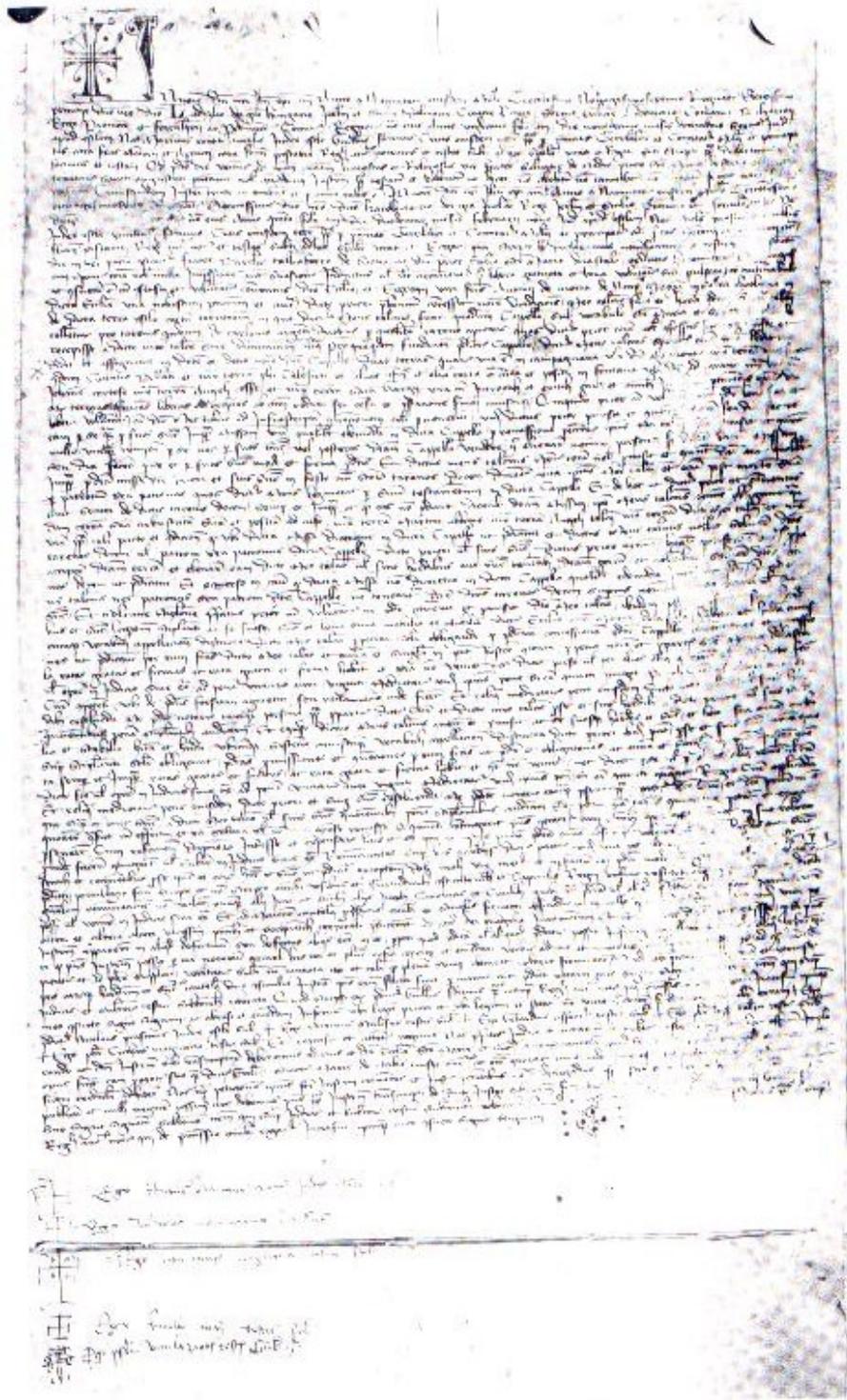


Fig. 3 – Pergamena del notaio Guglielmo Sardano del 19 dicembre 1397.

La prima e la più importante, perché contenuta in un documento dell'epoca, ce l'ha fornita ancora una volta Agostino Lauro, il quale, nella sua comunicazione che

abbiamo già citata pubblicata nel volume *Atti del Centro Studi su l'isola d'Ischia relativi al periodo 1944-70* (28), riporta, dalla "Platea corrente" di monsignor D' Avalos del 1598 (29), l' elenco delle parrocchie attive in quell' anno con i rispettivi redditi beneficiari annui.

In questo elenco è compresa pure la parrocchia di San Giorgio con un reddito annuo di 32 ducati (30).

Viene così inconfutabilmente dimostrato che, a differenza di quanto si era sostenuto fin adesso, la parrocchia era pienamente funzionante già un anno prima dell' anno in cui si voleva fosse stata creata.

Ma non basta. A pag. 461 della sua opera, il D' Ascia, parlando del comune di Barano, scrive: "L' amenità del sito, l' ubertosità del suolo, richiamarono (dopo il saccheggio del pirata Barbarossa del 1544) gli antichi suoi abitatori, l' aere puro e balsamico che quivi si gode, l' acqua salutare di Nitroli che vi scorre attirarono nuovi abitatori, in modo che questa terra fu più di prima popolata, tanto che il Iasolino, il quale scriveva qualche cenno su quest' isola nel 1587 dicea che Barano dopo la terra di Forio, era il Casale più abitato dell' isola *ed in quel tempo era congiunto a Testaccio facendo una parrocchia*". Una notizia molto importante questa, che se avesse trovato la sua conferma nell' opera del medico calabrese, avrebbe fatto anticipare, con assoluta sicurezza, di tredici anni ancora, l' anno di erezione della parrocchia. In effetti quanto della citazione del D' Ascia abbiamo riportato in corsivo è solo una conclusione dello storico foriano e non la trascrizione esatta delle parole dello Iasolino.

Questi infatti scrive soltanto che "in questo casale (= Barano), che dopo Forio, è il maggiore degli altri, le persone grandemente di ballare si dilettono Il sito di questo casale è fra il monte e il casale detto di Testaccio, dove è il meraviglioso Sudatorio" (31).

Una conclusione, comunque, dobbiamo dire in verità, logica e quasi implicita nella premessa, e quindi con buone probabilità di corrispondere alla verità. Il D' Ascia deve avere argomentato che, essendo ai tempi dello Iasolino i due centri di Barano e Testaccio considerati un casale unico, ed essendo questo il più popoloso dell' isola dopo Forio, non poteva esser privo di una chiesa parrocchiale e che questa non poteva essere se non quella di San Giorgio, stante il fatto che a quei tempi Barano non aveva ancora una sua propria parrocchia.

Del 1816-1824 è un' altra testimonianza che riteniamo molto importante quantunque di epoca così tarda. Essa, se potesse essere accettata con sicurezza ci porterebbe ad anticipare la data di erezione della parrocchia a prima del 1537, che è l' anno prima del quale fu fondata la parrocchia di Buonopane. La testimonianza di cui stiamo parlando è quella del canonico Vincenzo Onorato, che riportiamo integralmente: "Questo Comune (= Testaccio) tiene una parrocchia, la quale nonostante che si è tenuta cura a sostenersi, e mantenersi, pure per la sua antichità resa a stato di cadensene, l' amministrazione è passata dei Sacramenti in un bel tempiuccio di una famiglia, e la chiesa parrocchiale è stata abbandonata. San Giorgio era il suo nome. La disgrazia ha fatto, che in una antica parrocchia non ci è stata e non si è veduta mai,

una iscrizione, o un marmo, o pure un' urna. Si rileva però, che per l' antico trasandato questa sola parrocchia era per Testaccio, per Barano, e per Moropane" (32).

Secondo l' Onorato, dunque, non solo Barano ma anche Buonopansi serviva della parrocchia di San Giorgio. Questo significa che la parrocchia di Testaccio è più antica di quella di Buonopane e quindi anteriore al 1537, anno in cui, come abbiamo detto, quest' ultima risulta già essere stata eretta (la bolla del vescovo d' Ischia Agostino Falivenia (33) con la quale venivano concessi i diritti di patronato sulla parrocchia a Giacomo Antonio Mellusi reca la data del 9 ottobre 1537). Non sappiamo - né egli ce lo dice - in base a quali fonti (documentarie, epigrafiche, o costituite dalla tradizione orale popolare) l' Onorato facesse questa affermazione, la qual cosa ci ha indotti a presentare questa testimonianza con riserve. Degna di nota è però l' insistenza dell' Autore nel qualificare antica la parrocchia (ben tre volte in poche righe!).